ABBONAMENTI

	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	60 —	34 —	17 50
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 —	6 50	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 —	6 50	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	18 75	9 50	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	77 —	39 50	20 25
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 50	17 —	82 50	49 25	22 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	71 —	36 50	19 —	93 50	47 75	24 75
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	29 —	14 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Anno XXXVIII — QUARTA EDIZIONE — Sabato 15 Ottobre 1921 — ROMA — Sabato 15 Ottobre 1921 — QUARTA EDIZIONE — Num. 245

L'Alto Adige e i suoi problemi

La possibile collaborazione

Settembre-ottobre.

Nell'ultima mia lettera ho cercato di porre con la maggiore possibile chiarezza il problema delle relazioni fra lo Stato italiano ed i tedeschi atesini; venendo alla conclusione che, mentre costoro hanno per scopo di tutte le loro agitazioni e discussioni di ottenere da noi una delega presso che assoluta del governo della provincia, ciò che permetterebbe loro di salvare e mantenere la situazione plasmata sotto il passato regime; noi, pure facendo le più liberali concessioni all'elemento tedesco, non possiamo accettare una tale soluzione, che equivarrebbe a sacrificare nell'Alto Adige la minoranza di origine italiana, ed a ribadire le soperchierie consumate nel passato. E, dopo avere deplorato le lentezze, le tergiversazioni e la indecisioni del governo italiano, dobbiamo riconoscere, ed essere lieti che coi recenti provvedimenti, quali il decreto per le scuole, e l'applicazione, sia pure tardiva, di quelle sulle condizioni degli allogeni, esso si sia infine avviato risolutamente per questa via.

Come era da aspettarsi, la stampa ed i rappresentanti politici tedeschi levano alte le grida contro queste risoluzioni ed applicazioni; e se non minacciano direttamente, fanno intendere che questa politica più risoluta, che distrugge le speranze o le illusioni tedesche, prepara un avvenire di guai. Ma io sono persuaso che queste minaccie riusciranno vane, e queste previsioni si dimostreranno sbagliate, se il governo italiano saprà trattare i problemi atesini con quella fermezza serena, e quell'autorità superiore che imponga il rispetto alle popolazioni, le quali, in fondo, non chiedono altro che un governo da rispettare...

Perchè, non ostante l'unione di partiti già avversi per interessi e sentimenti ed idee in un partito unico, con fondamento nazionale, e il successo totale dei candidati di tale partito nelle recenti elezioni politiche dell'Alto Adige, non si deve credere che quella passionata volontà nazionalista che sembra colorare la politica della maggioranza tedesca dell'Alto Adige, rappresenti veramente qualche cosa di assoluto; sia l'espressione di un sentimento pullulante dall'animo della intera popolazione; una specie di surrogato contemporaneo alla sollevazione di Andrea Höffer, che i caporioni dell'agitazione si compiacciono continuamente di ricordare. A proposito del quale fatto storico, a spogliarlo delle ornamentazioni leggendarie, bisognerebbe anche ricordare che, a parte tutte le altre differenze, esso fu specialmente determinato dalle condizioni di miseria e di fame a cui le devastazioni continue della guerra avevano ridotto il paese...

Se voi avvicinate, nei frutteti e i vigneti della bassa vallata atesina, e nei villaggi delle montagne, questa bella e semplice popolazione contadina e montanara tedesca, potete ben presto riconvincervi che essa non è affatto tormentata dalle passioni nazionaliste che gli scribi del pangermanismo e gli irrequieti dell'irredentismo vorrebbero inocularle. Il contadino e il montanaro atesino è anzitutto un contadino ed un montanaro: semplice e religioso, ma sopratutto laborioso e che pensa in prima linea a vivere discretamente, a guadagnare ed a migliorare le proprie condizioni. E' certo anche di spirito indipendente, nella sua stessa pacatezza tradizionale, e risentirebbe alla lunga le soperchierie di cui fosse vittima. Ma, passando dal vecchio regime imperiale e clericale al nuovo regime liberale italiano, egli non si è affatto accorto di essere esposto a soprusi ed umiliazioni ed estorsioni. E, se gli se ne darà il tempo, finirà anche, nella sua lenta ma sicura finezza montanara, ad accorgersi che questo nuovo regime, non che infliggergli soperchierie, può dargli il modo di resistere e sottrarsi a quelle di cui soffriva anticamente... Egli subisce certamente, per la tradizione feudale, così sapientemente mantenuta, nel regime austriaco, due influenze: quella del padrone e quella del prete. Ma anche riguardo al padrone, al signore di campagna, si può ripetere ciò che abbiamo detto del contadino: anche per lui, sia pure con altro spirito, dopo la rovina inflittagli dal crollo absburgese, in cui tutta la sua fortuna mobiliare è miseramente naufragata, il pensiero, la preoccupazione dominante è quella economica. L'antico *hobereau* tedesco-atesino è troppo accorto per non comprendere che cosa significherebbe per lui il crollo totale della moneta austriaca e la spaventosa svalutazione del marco tedesco! è troppo tradizionalmente conservatore per preferire alla monarchia italiana, in fatto di regime, il repubblicanesimo sociale di Vienna, di Monaco e di Berlino. Egli sa quale sia e sia stata la sorte dei suoi parenti, dei suoi conoscenti al di là del confine; e pure avendo sofferto gravemente per la guerra e per la sconfitta, comprende che ciò che gli è stato salvato delle sue fortune, è dovuto al passaggio del suo paese nello Stato italiano. Ed oggi, non ostante la continua declamazione retorica dei giornali che egli legge, e le proteste contro la « nuova notte della schiavitù », egli sente in cuor suo che il regime italiano, mentre rispetta liberalmente i suoi sentimenti e le sue tradizioni entro ai limiti in cui non sbocchino in una agitazione ed in una minaccia politica, gli assicura quella tranquillità di lavoro che solo può restaurare la sua fortuna personale, e di cui egli non avrebbe nessuna garanzia al di là del confine. La campagna e la montagna atesina, in cui è il grosso della maggioranza tedesca, coi suoi nobili e coi suoi contadini e piccoli proprietari ed artigiani, può essere sicuramente guadagnata, non diremo ad un lealismo entusiastico del nuovo regime; ma certo ad un lealismo ragionevole e conciliativo, al sicuro dalle passioni cospiratorie ed agitatrici dei pangermanisti.

La seconda grande classe, che rappresenta l'altro precipuo interesse economico del paese, è quella degli albergatori e del personale con tutti gli altri interessi commerciali che ad essa fanno capo. Dai grandi centri di Bolzano, di Merano, di Brunico, su per tutte le valli che ramificano dall'Adige, dall'Isarco e via via, l'industria alberghiera copre di una fitta rete di magnifici alberghi, estivi ed invernali, l'intero paese. Questa industria ha sofferto gravi colpi per la guerra e per la sconfitta austriaco-tedesca; ma ha resistito e cerca di risollevarsi. Il suo carattere necessariamente internazionale è già un'arra della ragionevolezza e del senso di opportunità con cui essa tenterà in ogni modo di adattarsi al nuovo regime ed alle sue condizioni per ritrarne il massimo vantaggio, assicurando la pacificazione morale del paese. Bisogna tentare di aiutarla in ogni modo. Gli italiani che sino a recente hanno preferito la Svizzera per le loro ferie estive, devono essere informati che entro ai confini della patria esiste ora un magnifico territorio touristico, che per bellezza, e per tutte le convenienze e comodità non cede in nulla a quelli dell'Engadina e dell'Oberland, e per il quale non occorre di trasmutare la moneta nostra con altra che fa un formidabile aggio. In verità gli italiani, specie della Lombardia e della Venezia hanno cominciato ad affluire in quei bellissimi luoghi, apportando all'industria alberghiera atesina tutta una vasta nuova clientela. La quale però non potrà mai bastare alla grandiosità del suo impianto, fatto per la gente del nord, che nell'Alto Adige vengono a cercare il sole invernale od i primi sorrisi della primavera meridionale, dove gli italiani troverebbero invece le ultime brume dell'inverno. Bisogna riconoscere questo fatto e questa necessità economica, e non allarmarsi, anzi favorire, pure prendendo le debite precauzioni, il carattere internazionale, e particolarmente germanico del tourismo atesino.

Contro questi interessi, che rappresentano e raccolgono la grande maggioranza della popolazione tedesca dell'Alto Adige, e che sono naturalmente tratti ad assumere un contegno pacifico e conciliativo, stanno due minoranze irrequiete: il clero, e le classi cittadine professionali. Il clero, che con la caduta del regime austriaco, ha perduta la preminenza e potenza di cui, per favore aulico, godeva; e gli intellettuali professionisti, che sia per carattere, sia per gli interessi danneggiati, odiano la nuova situazione, e tengono un atteggiamento di implacabile ostilità. Noi dobbiamo sperare che il tempo possa attenuare questi sentimenti, e che il senso della nuova, immutabile realtà finisca per prendere il sopravvento sul rammarico del passato e le vane fantasticherie dell'avvenire. Ma nel frattempo noi dobbiamo vigilare attentamente ed agire fermamente; dobbiamo sopratutto sventare l'abile manovra, ribattere l'astuta schermaglia di questi elementi irrequieti ed insidiosi, specie là dove essa mira a sfruttare gli errori, le esitazioni, le contraddizioni nostre, per mantenere davanti alle popolazioni facilmente credule, l'impressione dell'antico prestigio, a danno del nuovo Stato.

Come si vede dall'esame che ne ho fatto, non mancano, anzi abbondano nell'Alto Adige, anche fra la popolazione tedesca, gli elementi che si prestino ad una saggia ed abile azione politica, nel senso di promuovervi uno spirito di conciliazione ed anche di ragionevole soddisfazione. I punti sui quali il governo deve a questo scopo lavorare, sono due principalmente: l'uno economico, l'altro politico. Dando il nostro ausilio alla laboriosità innata, al desiderio di guadagno e di miglioramento nelle classi industriose, noi le distoglieremo con relativa facilità dalla suggestione della propaganda irredentista e pangermanista; daremo loro il senso di potere vivere con libertà e sicurezza dei loro interessi nella nuova compagine in cui sono stati accolti. Ciò pel lato economico. Politicamente noi dobbiamo profittare dell'educazione autoritaria a cui queste popolazioni sono state abituate, per fare loro comprendere e sentire che la legge italiana non è meno ferma di quella austriaca, e che in essa i tedeschi dell'Alto Adige devono trovare tanto la difesa dei loro diritti che la misura dei loro doveri.

Vi è, nella Svizzera vicina, ai confini della regione atesina, una regione in cui, in minori proporzioni, per la mescolanza della popolazione, si riproducono condizioni assai simili a quelle che abbiamo esaminate. E' l'Engadina, dove l'elemento tedesco, italiano e ladino si trova inestricabilmente mescolato. Ora io non credo vi sia nessuna ragione perchè quello spirito di concordia e di collaborazione che fra le tre razze si è stabilito da tempo in quel paese, non debba alla fine trionfare anche nelle valli atesine.

O. Malagodi.

La spartizione dell'Alta Slesia

Dalle prime notizie giunte da Ginevra intorno alla soluzione del problema dell'Alta Slesia, il Consiglio delle Nazioni avrebbe spartito la regione contestata,

GERMANIA
POLONIA
Kreuzburg
Oppeln
Lublinitz
Gross-Strehlitz
Tarnowitz
Beuthen
Zabrze
Gleiwitz
Neustadt
Cosel
Königshütte
Kattowitz
Ratibor
Rybnik
Pless
CECOSLOVACCHIA

fra Polonia e Germania, nel seguente modo:

1. *La Polonia riceve i due distretti meridionali di Pless (intieramente) e di Rybnik (per la maggior parte);*

2. *Il bacino o triangolo industriale è diviso fra i due paesi. La Germania conserva i due distretti occidentali del bacino: Gleiwitz e Zabrze (Hindenburg) e Beuthen città; la Polonia riceve i distretti di Königshütte e Beuthen campagna, di Kattowitz città, e di Kattowitz campagna;*

3. *I due distretti situati all'est dell'Alta Slesia (Tarnowitz e Lublinitz) sono attribuiti, la parte orientale alla Polonia, e la parte occidentale alla Germania;*

4. *La Germania conserva gli altri distretti altoslesiani del nord-ovest e del centro e cioè Rotenberg, Kreuzburg, Oppeln, Gross Strehlitz, Tost, Kosel, Oberglogau, Löbschütz e Ratibor.*

5. *Una Commissione provvisoria di tre membri deve regolare per dieci anni la vita economica delle regioni separate.*

La comunicazione a Briand

PARIGI, 14.

Il Presidente del Consiglio on. Briand ha ricevuto e comunicato ai Governi alleati il testo delle comunicazioni del Consiglio della Società delle Nazioni riguardanti le deliberazioni sulla delimitazione dei confini dell'Alta Slesia.

Una dichiarazione di Bourgeois

PARIGI, 14.

La vera essenza delle decisioni di Ginevra per l'Alta Slesia non è conosciuta da alcuno, comunque è unanime il riconoscimento che la spartizione, quale è prospettata dalle indiscrezioni giunte finora a Parigi, è informata alla più rigida e lodevole equità, ciò che del resto ha ammesso anche lo stesso rappresentante della Francia al Consiglio, Bourgeois, in una dichiarazione fatta all'inviato speciale del *Temps*.

La decisione presa — ha aggiunto Bourgeois — farà onore alla Società delle Nazioni. Quando si è visto da vicino come una questione così grave che aveva già fatto versare sangue, sia stata trattata a Ginevra con sangue freddo e buona fede, si ha il diritto di dire che la Società delle Nazioni vivrà e recherà grandi benefici all'umanità.

L'interpretazione genuina del plebiscito — ha detto il delegato belga Hymans — e le condizioni etniche ed industriali della regione esigevano una spartizione della zona industriale, ma era facile provocare gravi inconvenienti e danneggiare gravemente gli interessi economici locali. Il Consiglio ha fatto tutto il possibile per seguire un principio unico tendente ad assicurare per un periodo di transizione e di adattamento la continuità della vita economica.

La spiacevole nota berlinese

Pessima impressione ha prodotto invece la nota ufficiale diramata ieri sera a Berlino per dichiarare il malcontento del Governo e della popolazione tedesca. Ma queste minaccie nelle quali si vuol vedere più che altro un tentativo di ricatto e un'ardita manovra del governo di Berlino per salvaguardarsi dinanzi al malcontento della pubblica opinione, non son prese sul serio.

Vero è che nella stampa francese sono corse sull'atteggiamento della Germania voci un pò esagerate. Tra l'altro qualche giornale ha stampato che nel suo paese al Quai d'Orsay l'ambasciatore tedesco Mayer aveva detto che se le voci sulla spartizione dell'Alta Slesia erano esatte il governo tedesco si sarebbe tenuto liberato da tutti gli impegni assunti verso gli alleati e dagli accordi speciali contratti verso la Francia. Ma una nota dell'Ambasciata tedesca a Parigi smentisce tutto ciò, dichiarando che la notizia non è conforme alla realtà.

Le proteste tedesche

KATTOVITZ, 14.

I rappresentanti della popolazione tedesca della città di Kattovitz hanno inviato al Consiglio della Società delle Nazioni, a Lloyd George, a Briand, a Bonomi e allo ambasciatore giapponese a Parigi un telegramma nel quale insistono sul fatto che più dell'80 per cento della popolazione hanno votato il plebiscito a favore della unione alla Germania, aggiungendo che l'attribuzione della città alla Polonia significherebbe un grande disprezzo per il risultato del plebiscito.

L'ambasciatore tedesco a Londra

LONDRA, 14.

Stamer, ambasciatore di Germania, ha fatto nel pomeriggio di oggi un nuovo passo al *Foreign Office*. Il tono del colloquio è stato assai vivo. L'ambasciatore ha ancora una volta esposto il pericolo che risulterebbe dalla accettazione della raccomandazione della Lega delle Nazioni. Egli avrebbe minacciato anche le dimissioni del gabinetto tedesco. Lord Curzon ha risposto a Stamer nel tono più energico e non ha lasciato dubbio alcuno al rappresentante della Germania sulle intenzioni dell'Inghilterra. Il colloquio di oggi è stato di una freddezza che supera ancora quella che, come è noto, vi è stata nel colloquio di ieri.

Un avvertimento opportuno

La Commissione interalleata ad Oppeln ha indirizzato un proclama alla popolazione dell'Alta Slesia facendo osservare che le informazioni premature hanno provocato nella stampa un movimento tale da turbare l'ordine pubblico.

Il proclama ricorda che in vista di un equo giudizio sui risultati del plebiscito le Potenze alleate hanno fatto appello alla Società delle Nazioni la cui imparzialità è indiscutibile. La sua decisione deve essere accettata da tutti con la più completa calma.

La Commissione interalleata — aggiunge il proclama — interverrà senza riguardo contro ogni provocazione da qualunque parte essa venga. Eventualmente i giornali colpevoli saranno sequestrati e le loro tipografie chiuse.

XVIII Congresso socialista

L'on. Modigliani fissa la portata della collaborazione

Una mancia a Valeski!

Provvidenziale funzione, quella che i vari Kabatcheff, Valeski etc. etc. vengono periodicamente a esercitare nei nostri Congressi Socialisti! E se la perfida borghesia, tanto per fare un'ipotesi, li avesse scelti e spediti, sotto la loro terribile veste comunista, lautamente stipendiati, in qualità di emissari segreti e agenti provocatori, in realtà non avrebbero potuto renderle miglior servizio di quello che le hanno reso lo scorso gennaio a Livorno, e ieri a Milano.

C'è un punto nel quale anche la mentalità socialista, di solito piuttosto vaga e supina, scatta e si ribella alle inframettenze e alle insolenze, sebbene presentate in bolle e pergamene con tutti i sigilli dell'Internazionale. C'è un punto nel quale anche la mentalità socialista ritorna capace di riconoscere un assurdo, di seccarsi di un giuoco di astrazioni e di scoprire un trucco.

E i diversi Kabatcheff e Valeski agiscono nel senso di riportare la mentalità socialista, mentre più sembra farneticare nell'accademia dei vari congressi, di riportarla, automaticamente proprio verso cotesto punto di dignità e di ragione.

Ma ad un'altra considerazione si presta l'intervento di questi Kabatcheff e Valeski, i quali non riescono, volta a volta, che a rivelare ai loro compagni italiani, oltre a un disprezzo addirittura da negrieri, per il nostro socialismo, una ignoranza altrettanto feroce della reale situazione dei nostri partiti politici, e delle condizioni, materiali e morali, del nostro proletariato. E la considerazione, molto facile, è questa: che a Mosca, nonostante il disastro politico, che nessuno neanche più si cura, e sarebbe impossibile, di mascherare, nonostante la fame, il colera, il marasma sociale, etc. etc.; si deve ancora vivere, nelle alte sfere bolsceviche, in uno stato di cecità che ha addirittura del mostruoso.

Hanno saputo così completamente rovinarsi; e ancora vogliono consigliare e guidare gli altri! Come in quei casi di estrema demenza, nei quali il pazzo è persuasissimo che il dottore e l'infermiere sieno i soli e veri pazzi, e pretende di far loro da dottore.

Fascismo e Mosca

MILANO, 14.

Due argomenti, pur senza alcun legame di analogia tra loro, ma ricacciati alla superficie dalle discussioni e mescolati dall'urto vivace delle tendenze, hanno quasi contemporaneamente occupato l'attenzione del Congresso: il Fascismo ed i rapporti con Mosca. Ad entrambi, i primi oratori avevano appena accennato e l'on. Treves ebbe a lamentare che non si fossero fermati sulla questione del Fascismo, alla quale successivamente e in particolar modo si sono riferiti gli onorevoli Matteotti, Bentini, Maffi e Serrati. Era questa una questione di così vitale e immediata comprensione da lasciare scorgere facilmente l'orientamento delle tre frazioni.

Vediamo rapidissimamente quello che è avvenuto. Prima di tutto, l'assemblea è apparsa vivamente sensibile all'analisi del fenomeno e alle conseguenti manifestazioni che ha avuto e che sono state, sia pure sinteticamente dagli oratori ricordate. Tutte e tre le frazioni concordano presso a poco nel giudicare complesso il fenomeno e coordinato ad una serie di cause e concause; ma dissentono nel modo e nel mezzo di fronteggiarlo. Per la frazione di concentrazione il modo e il mezzo della resistenza e della difesa sono impliciti nel suo programma collaborazionista, pur non inteso nel senso di vera e propria partecipazione al potere. E, in massima, con la frazione di concentrazione, è, in ciò d'accordo quella centrista, la quale tende in sostanza ad una maggiore valutazione pratica dell'efficienza parlamentare del gruppo. La frazione di concentrazione dice: Collaborare significa anche usare gli organismi statali, i quali non possono non risentire delle direttive del Governo e della forza sulla quale il Governo si poggia ». La frazione centrista è più modesta e prudente. « Se si ammette, essa dice, la possibilità di votare per un Governo che dia determinate garanzie per determinate eventualità o soltanto per un criterio di tattica; non si può non vincolare il Governo e impegnarlo seriamente». L'una e l'altra dicono: «Sulle nostre organizzazioni imperversa il Fascismo noi abbiamo una cospicua forza parlamentare, desistiamo dall'intransigenza sistematica, passiamo ad un'azione positiva, concreta, ed aiuteremo efficacemente in questa lotta le nostre organizzazioni».

Enrico Ferri propone e sostiene il collaborazionismo unicamente per la contingenza del Fascismo.

Il nucleo estremista napoletano, capeggiato dagli on. Maffi e Lazzari, di recente formazione, che da qualche giorno fa molto rumore e provoca incidenti, è... di opposto parere. Il suo oratore, l'on. Maffi, ripetendo quando a questo proposito aveva detto Clara Zetkin, ha rimproverato alla Direzione del partito di avere sottoscritto il patto di pacificazione. Il partito doveva proporsi di concretare *quelle cose* che non si dicono nei congressi. A questo punto Modigliani lo ha interrotto dicendo: «Cose che poi non si fanno».

L'on. Maffi, svalutando il collaborazionismo, ha naturalmente sostenuto che bisogna educare nelle masse lo spirito volontaristico! Egli ha parlato con perfetto linguaggio di III Internazionale.

Interessante è stato il punto di vista di Serrati, il quale si è messo contro i destri e i sinistri, o meglio, ha cercato di superare l'una e l'altra tesi. Ve lo riassumo rapidamente ed obbiettivamente.

Il Fascismo, secondo Serrati è un fenomeno complesso di carattere internazionale. Come è in Italia, è altrove. In Francia e in Inghilterra è meno sviluppato, perchè ivi lo Stato è forte. Nei paesi ove lo Stato è debole, il fenomeno è più accentuato, appunto perchè nei paesi ove lo Stato è scosso, il proletariato può esercitare una maggiore pressione che determina una più vivace reazione, e quindi il Fascismo appare anche alleato dello Stato. Il fenomeno si è verificato nel Nord-America, in Polonia, in Germania ed altrove. E Serrati lo ha definito un fenomeno capitalistico. Egli ha detto che mentre alla folla appare un movimento nazionalista o nazionale, è invece meccanicamente e praticamente internazionale». Ed ha citato qualche caso. Quale il rimedio? Il problema non ha facile soluzione. Il Serrati si è dichiarato scettico sull'efficacia del collaborazionismo per difendersi dal Fascismo. Secondo lui, soltanto la mentalità primitiva possono ritenere che certi fenomeni si vincono avendo a propria disposizione i carabinieri o potenti influenze sugli organi statali. «Vi sono situazioni, egli ha detto, nelle quali il marinaio non va contro vento ed attende il momento buono. Andando al Governo in questo caso si aggrava la situazione, poichè si uniscono due potenze: quella dello Stato e la propria».

La discussione sul fascismo si è esaurita attraverso queste analisi del fenomeno. L'assemblea ha ascoltato, e forse è rimasta disorientata...

Ma eccoci alla bega di Mosca. Il Congresso l'ha liquidata. E' l'unica cosa che sembra definita, almeno nei riguardo del congresso.

La cosa, ridotta ai minimi termini, sfrondata di tutti gli allori e le spine, è andata così: Al Congresso di Livorno, come tutti sanno oramai, i comunisti si separarono perchè Serrati non volle consentire nella espulsione della frazione Turati, chiesta dal Comitato esecutivo di Mosca. In fine di seduta fu votato un ordine del giorno Bentivoglio col quale il Congresso accettava «senza alcuna riserva i principali metodi della Terza Internazionale, alla quale affermava pienamente la sua adesione». L'ordine del giorno, lì per lì, fu quasi inavvertito; ma quando gli on. Maffi, Lazzari e Riboldi si sono nella scorsa primavera recati in Russia come delegati italiani al Congresso dell'Internazionale, l'ordine del giorno Bentivoglio era diventato il documento sul quale si fondava la questione tra il partito socialista italiano e il Comitato esecutivo di Mosca. Quest'ultimo vi vedeva un impegno e chiedeva ai delegati italiani se fossero disposti o meno a mantenerlo. I buoni pellegrini italiani erano troppo inesperti per non cadere in trappola. Attaccati violentemente dai comunisti italiani al cospetto di Lenin (il quale ebbe a dire al comunista Terracini che nessuno dei suoi argomenti era da prendere in considerazione), messi alle strette dai vari Trotzki e Zinowieff, gente agguerrita e navigata, finirono col capitolare, cioè non seppero precisare la portata dell'ordine del giorno, e lo confermarono. Era evidente che se il Congresso di Livorno avesse accettata incondizionatamente la tesi di Mosca, non vi sarebbe stata la secessione. E lo scisma c'era stato. L'ordine del giorno Bentivoglio non aveva che un valore simbolico, ma in Russia si attengono alla lettera e non allo spirito, e nel loro interesse non hanno torto...

I pellegrini tornarono, credendo di aver migliorato i rapporti, ma contemporaneamente al loro arrivo, la III Internazionale scagliava nuovi anatemi e poneva il dilemma: « O con Lenin senza Turati, o con Turati senza Lenin ». Tesi questa ripetuta in questi giorni da tutti i delegati di Mosca. Serrati invece sostiene che neppure con la separazione della frazione Turati il partito socialista italiano può essere ammesso alla III Internazionale in quanto la scissione presuppone la violenza come metodo e l'organizzazione segreta. Ora, poi, lo stesso Bentivoglio ha spiegato che il suo ordine del giorno non aveva che un valore simbolico...

Veramente, il Congresso non mostra di riscaldarsi troppo per questa bega moscovita, e quando Federico Adler, l'uccisore dell'ex-presidente Sturgkh, figura alta e dolente, dal volto pieno di angoli e di pallore, ha detto che non deva consigli perchè « da lontano non si possono dare leggi » ed ha inneggiato ad una *Internazionale cosciente di classe*, il Congresso lo ha lungamente applaudito.

Ma intanto è intervenuto qualche cosa di sintomatico che va notato.

La seconda parte del discorso Serrati ha chiarito la posizione di maggioranza massimalista ed anche di quella centrista, sebbene quest'ultima, stando nel mezzo, ha più facilità di movimento. Serrati si è pronunciato nettamente anti-collaborazionista. Egli si è limitato alla questione di principio. Ha affermato che per il partito deve cominciare una vita nuova, date le circostanze e il tempo, con una direzione più agile; ma non ha indicato la soluzione di alcun problema da cui possa dedursi se od in quanto la nuova tattica differisca dalla prima. Anti-collaborazionista reciso, mettendo la questione sul terreno pratico, egli ha detto che se i socialisti andassero al potere si avvicinerebbero ad essi soltanto alcuni ceti medi, tessili, chimici, guantai e tipografi, mentre se ne allontanerebbero moltissime altre categorie. Potrebbero i socialisti votare i bilanci della guerra e delle Colonie? E in politica estera, potrebbero i socialisti spostare l'Italia dal sistema di alleanze nel quale si trova in seguito alla guerra? L'Italia è legata, ha detto Serrati, ad una coalizione imperialistica, che fa una politica democratica per stabilire una muraglia dalla Finlandia alla Mesopotamia, fra la rivoluzione russa e la reazione occidentale. Mentre perdurano gravi le conseguenze della guerra, si scorgono i germi di un nuovo conflitto ed uno dei due gruppi belligeranti sarà costituito dalla coalizione tra gli Stati Uniti, la Germania e forse la Russia. Il proletariato non deve farsi cogliere impreparato come nel 1914. Questo è il nocciolo della tesi serratiana.

Ma quello che ha messo in imbarazzo i congressisti è stata l'affermazione rigida della disciplina, sia pure tra ripetute dichiarazioni unitarie. I concentrazionisti son un po' in allarme perchè temono di essere giuocati alla prima occasione, e sembrano riluttanti ad appagarsi delle assicurazioni di Serrati. La loro permanenza nel partito è legittimata da ragioni politiche, e certo i *leaders* della frazione massimalista ci penserebbero due volte ad assumere la responsabilità di una separazione. Ma quello che preoccupa i concentrazionisti è la costituzione dell'organo direttivo che potrebbe essere la dittatura della direzione del partito.

Mentre scrivo, si cerca appunto di provocare tra tutte le frazioni qualche proposta che possa garantire l'esplicazione della necessaria attività.

Come vedete, finora la tattica è ancora « nel principio ». E il congresso finirà domani.

G. Natale.

La fine della seduta di ieri

La ripresa del discorso Serrati

A questo punto riprende la parola *G. M. Serrati* che interruppe ieri il suo discorso. Ed egli incomincia minacciando di parlare addirittura domani se oggi lo si disturbasse nel suo dire.

Confutando poi il comunista Riboldi il quale aveva rimproverato la direzione del Partito di non aver pensato ad illuminare sufficientemente i tre pellegrini di Mosca sulla questione della Terza Internazionale, egli si meraviglia che i migliori compagni, specialmente coloro che fanno della critica, non leggano l'*Avanti!*

Maffi, interrompendo dice: L'*Avanti*, pubblica parecchie cose inesatte. (Rumori e proteste).

E rivolgendosi a Trevisan, del gruppo napoletano, *Serrati* aggiunge che per quanto Trevisan stesso abbia dichiarato di essere uscito dalla Massoneria, tuttavia non è da mettere in dubbio che egli fu l'artefice del blocco napoletano, che mandò alla Camera socialisti dissidenti col Partito e non vi è dubbio che oggi il Trevisan lavora a sgretolare il Partito.

— E' questa, come sembra — dichiara l'oratore — la sola intenzione dei secessionisti.

Rileva poi che i comunisti vogliono esclusi dalla Terza Internazionale di Mosca gli stessi secessionisti.

— I massimalisti — aggiunge Serrati — non vogliono proscrizioni: intendono instaurare una maggiore disciplina per l'avvenire senza procedere ad esecuzioni per il passato. Crede che la stessa sua persona sia una garanzia per la disciplina futura. Un giorno — dice — Lazzari mi chiamò un cane da guardia!

Lazzari. E oggi sei un cane rabbioso!

Una zuffa a colpi di calamaio

Serrati non risponde e incomincia a parlare del fascismo rilevando che esso è un fenomeno internazionale e l'esplosione della reazione borghese. Parla poi del concordato di pace con i fascisti e dice che tutti quelli che fuggivano o per viltà o per timore non sono dei socialisti!

— Nel banco della stampa c'è un comunista che può intendermi! — prosegue Serrati.

Leonetto, dell'« Ordine Nuovo », che si ritiene colpito, scatta e rivolgendosi a Serrati gli dice: « Io ti ho risposto sull'« Ordine Nuovo »; rispondimi a tua volta, se credi! ».

Gli altri redattori del foglio comunista lo spalleggiano. Bastiani dell'*Avanti!*, si scaglia contro Pastore, comunista, ma viene trattenuto a forza.

Serrati allora spiega di aver egli voluto alludere all'ex segretario della Camera del Lavoro di Imola che era pure redattore dell'« Ordine Nuovo » e che è seduto al banco della stampa. Cilla, che si sente colpito, urla: « Non è dignitoso e generoso quello che tu fai! Io da qui non posso difendermi! ».

Le affermazioni del Cilla suscitano il primo trambusto. Le guardie rosse si avvicinano e afferrano il Cilla per le braccia e lo immobilizzano.

Leonetto, che crede ad un'aggressione del suo collega e compagno, si alza indignato e fa per alzare il bastone; ma viene trattenuto dagli altri compagni. E poichè in aiuto del Cilla e del Leonetto accorrono anche il Pastore ed altri colleghi comunisti, Bastiani si scaglia violentemente contro Pastore urlando parole ingiuriose e mostrando di volerlo aggredire. Pastore allora afferra un calamaio e lo scaglia contro il Bastiani. I calamai volano sopra il banco della stampa.

Il tumulto si fa minaccioso. Volano anche bastonate e qualche giornalista ne è colpito. Alcuni colleghi sono irriconoscibili perchè imbrattati di inchiostro dal viso ai piedi...

Le sedute di oggi

Il discorso dell'on. Modigliani

MILANO, 14.

Uno strascico dell'incidente svoltosi ieri sera in fine di seduta tra giornalisti e congressisti fa ritardare l'inizio dell'apertura dei lavori stamane. Ieri sera i giornalisti furono per un momento fatti segno al tiro di calamai e qualcuno fu anche malmenato. Serrati aveva attaccato un redattore del giornale comunista l'« Ordine Nuovo » e il giornalista che era seduto al tavolo dei resocontisti ha risposto che non era generoso l'attacco mosso a chi non poteva difendersi. Seguì qui il tumulto e avvenne il lancio dei calamai. Stamane i giornalisti non hanno voluto presentarsi alla seduta, finchè la presidenza del congresso non ha promesso di prendere disposizioni atte a salvaguardare la dignità e l'incolumità dei resocontisti.

Balestrieri deplora il nuovo sistema dei comunisti di aggredire gli avversari. Allude all'aggressione avvenuta stanotte contro Serrati. I comunisti lo attesero all'uscita dal *Lirico* e gli gettarono in viso delle immondizie.

Alle 10 sale alla tribuna il primo oratore, l'on. *Modigliani* il quale comincia col deplorare l'incidente di Serrati. Il Direttore dell'*Avanti!*, dice l'oratore, fu aggredito da una banda di teppisti. Entra subito nel dibattito e dice che è una pretesa assurda quella di pretendere la condanna dei destri senza lasciar loro la facoltà di difendersi. Quando parve che la scomunica di Mosca mettesse in pericolo l'unità del Partito si convocò il Congresso anche se non si sentiva l'urgente necessità di una nuova discussione sulle tendenze.

Ma bisognava salvare l'unità ed eccoci al Congresso dove c'è invece uno sforzo per fare la scissione. I secessionisti saranno delle streghe, saranno indegni, cattivi, ingiusti quando fischiano Adler, ma almeno parlano chiaro.

Maffi è giunto a ricordare che Turati fu per l'espulsione di Arturo Labriola. Maffi, dice l'oratore, non mi darai ad intendere che tu pensi che sia la stessa cosa e mi concederai una differenza tra Turati e Labriola.

I rovinosi e i fegatosi con idee complicate vogliono mandare i compagni al potere per poi tirarli giù. Vogliono la scissione. I massimalisti sono venuti al congresso con l'impegno di evitarla. Si parla dell'errore della scissione ma si delibera di sostenere che tutti coloro che avendo un'idea la vogliono sostenere, tutti coloro che vogliono il collaborazionismo, devono tacere, devono essere vili per non incappare nel paragrafo 3 che vuole la scissione.

I delegati dei socialisti unitari, prosegue *Modigliani*, sono venuti con il mandato di non fare la scissione. E allora come si fa? Si parla, si delibera che si vuole l'unità, poi viceversa si fa un congegno indegno e tutti quelli che non si risolvono ad essere bugiardi e vili, tutti quelli che avendo un'idea la dicono, tutti quelli che pensano che il collaborazionismo di tutti i giorni, di tutte le maniere, deve essere una cosa confessabile, tutti costoro che vi hanno servito in mille occasioni, presso tutti i ministeri, per tutte le cooperative, per tutti i favori, per tutti i conflitti, e che danno muscoli, anima e forza al partito

LETTERE AMERICANE

Il caso Sacco-Vanzetti

NEW YORK, settembre.

Due italiani, Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti, il primo semplice operaio e il secondo giornalista ed agitatore, entrambi radicali del tipo più avanzato ed entrambi renitenti alla coscrizione americana del 1917, imputati di assassinio a scopo di furto, furono condannati a morte dal tribunale di Dedham, nello Stato del Massachussets, il 14 giugno scorso. Malgrado il parere del giurì che li ritenne colpevoli — parere unanime come è richiesto dalle leggi americane — non pochi di coloro che seguirono il processo credono implicitamente alla innocenza dei due condannati. Non pochi credono che la loro qualità di stranieri e di radicali, più che le risultanze del processo, dettò il verdetto dei giurati. Ed è perciò che il primo novembre prossimo si presenteranno alla Suprema Corte del Massachussets degli argomenti per un nuovo processo, argomenti basati sulla assoluta mancanza di prove decisive della colpabilità dei due condannati, sulla influenza che il presidente del tribunale esercitò sui giurati ed infine sulla « atmosfera » contraria a Sacco e a Vanzetti per ragioni affatto estranee al delitto di cui vennero imputati.

Il fatto è grave e credo opportuno di premettere alla sua narrazione alcune considerazioni di ordine generale, collegate ai problemi della nostra emigrazione e mostranti l'ambiente reazionario ed ostile agli stranieri in generale che esiste ora in America.

Lo stato del Massachussets, principale di quelli che formano il gruppo così detto della Nueva Inghilterra, è stato sempre considerato come il più tipico americano. Colà sbarcarono e si installarono i primi emigrati puritani, colà hanno predominato per secoli e predominano tuttavia, se non per numero, per importanza sociale e finanziaria, i discendenti degli antichi coloni. La capitale, Boston, è stata sempre considerata un centro di coltura e di distinzione, popolata da famiglie doviziose ed aristocratiche, conservatrici per istinto e per difesa di classe, esclusive, come si dice in questa curiosa repubblica, largamente liberale e democratica da un lato, e dall'altro bigotta, intollerante e, in certo qual modo, oligarchica. Negli ultimi due o tre decenni la popolazione del Massachussets e del contiguo stato del Connecticut aumentò in proporzioni straordinarie in seguito a largo influsso di immigrati stranieri, attratti dallo straordinario sviluppo industriale della regione. Così è che, mentre rimanevano in cima al mondo della politica, degli affari e della coltura gli americani di nascita e discendenza, puri anglo-sassoni e discendenti di puritani, la massa diveniva poco a poco composta di stranieri, in prevalenza italiani.

Mentre che gli americani si arricchivano e mantenevano la loro posizione eminente, gli operai stranieri lavoravano nelle innumerevoli officine ed erano guardati dall'alto in basso dai principali cittadini, ma senza odi o rancori, finchè non apparvero fra loro i primi agitatori radicali, non ebbero luogo i primi scioperi e non si manifestò uno spirito di radicalismo aborrito dai dirigenti, per ragioni facili a comprendersi. La lotta di classe venne così a complicarsi di una lotta di nazionalità e di razza. Da un lato gli americani protestanti conservatori ed anche reazionari, dall'altro italiani, ebrei, russi o polacchi, slavi e ungheresi, poveri operai che si accorgevano di trovarsi in un ambiente ostile per più ragioni e che prestavano, tra per questo sentimento, tra per le tribolazioni della loro esistenza, facile orecchio alla parola di agitatori radicali ed anarchici ancor più che a quella dei rappresentanti ufficiali della Federazione Americana del Lavoro.

In questo ambiente di rancori, odi, paure e diffidenze si presentò il caso di cui parlo che può ancora esser provato un errore giudiziario dei più atroci e che ci interessa per la nazionalità dei condannati, anche facendo astrazione da ragioni di pura giustizia.

Del caso Sacco-Vanzetti si sono occupate, in modo necessariamente discreto, le nostre autorità diplomatiche e consolari, ed esse son lungi dall'averlo abbandonato. Ma un rinforzo notevole alla campagna per la revisione del processo è ora venuto — ciò che è assai meglio — da fonte americana. La potente rivista *The Nation*, largamente diffusa nel paese, pubblica in questi giorni un importante articolo su questo argomento, prendendo la difesa dei due condannati. La *Nation* è, è vero, una rivista di carattere piuttosto avanzato, ma è ben scritta e molto letta, specialmente nel mondo universitario ed intellettuale, e si può essere sicuri che l'articolo da essa pubblicato — che segna l'inizio della sua campagna per la revisione del processo — non mancherà di avere eco profonda nel paese. E, per narrare ai lettori della *Tribuna* i fatti di questo importante ed inquietante processo, mi servo appunto della *Nation* che li ha raccolti con cura e diligenza da fonti ufficiali e non ufficiali.

Di pieno giorno, il 15 aprile 1920, due impiegati di una fabbrica di scarpe attraversavano una strada di South Braintree, cittadina vicina a Boston, portando con sè un sacco che conteneva 15,000 dollari per le paghe degli operai. Due uomini, dall'apparenza italiani, si avanzarono da un lato della strada, tirarono vari colpi di rivoltella sui due impiegati, uccidendoli entrambi, si impossessarono del denaro e fuggirono in una automobile che arrivò sul luogo appena l'atto brigantesco fu compiuto. Durante tre settimane la polizia indagò, senza fare alcun arresto. Quindi, la notte del 5 maggio, Sacco e Vanzetti furono presi e messi in custodia. Essi si recavano in una città vicina in compagnia di due altri italiani, uno dei quali possedeva una automobile. La polizia aveva ricercato il proprietario dell'automobile principalmente perchè era italiano, perchè abitava vicino al luogo del delitto e perchè possedeva una automobile. La moglie del proprietario del garage in cui si trovava la vettura telefonò alla polizia per avvertirla delle visite di Sacco e di Vanzetti al proprietario della macchina e gli agenti della forza pubblica li arrestarono in un tram. Il proprietario dell'automobile non fu allora arrestato e in seguito sparì completamente e non se ne ebbe alcuna notizia.

Fin qui niente sembra connettere Sacco e Vanzetti col delitto, salvo vaghissimi indizi, completamente trascurabili. Ma certe disgraziate circostanze si sviluppano in connessione con l'arresto dei due uomini. Su entrambi si trovarono delle rivoltelle cariche ed entrambi mentirono sui loro movimenti nei giorni precedenti all'arresto e su diversi dettagli della loro esistenza. Naturalmente Sacco e Vanzetti avevano torto di andare attorno armati, ma purtroppo questo è vizio comune a molti italiani tanto in patria come all'estero.

Durante l'istruzione vennero fuori i fatti — negati da Sacco e Vanzetti nelle loro prime dichiarazioni alla polizia — che entrambi avevano sfuggito la coscrizione del 1917 e che entrambi erano stranieri radicali e propagandisti di misure rivoluzionarie. Essi spiegarono che la notte dell'arresto stavano cercando di ottenere una automobile per andare attorno fra i loro amici radicali allo scopo di raccogliere fondi destinati alla difesa del loro compagno di fede politica Andrea Salsedo, uno spagnolo arrestato proprio allora e che poi si uccise gettandosi dal quattordicesimo piano di un edifizio ove era l'ufficio della polizia federale.

Tutti questi fatti, prima negati dagli imputati, poi portati avanti durante il processo dal loro collegio di difesa, non avevano niente da vedere col delitto di South Braintree, ma indubbiamente impressionarono i giurati poichè gli imputati si confessarono renitenti di leva e rivoluzionari stranieri.

Un tentativo di fare identificare i due uomini da una trentina di persone che avevano presenziato l'assassinio dei due impiegati diede risultati contradditori. Parecchi dichiararono di riconoscerli, ma un più gran numero depose in contrario. Bisogna notare che questi testimoni avevano tutti visto il fatto dalle finestre della fabbrica vicino al luogo del delitto ma pur sempre a una certa distanza. Nessuno di questi testimoni conosceva personalmente Sacco nè Vanzetti, e i due imputati presentarono dal canto loro parecchi testimoni i quali deposero che nel giorno del delitto Sacco era a Boston e Vanzetti a Plymouth.

Ora vediamo un po' chi sono questi due uomini, accusati di un efferato delitto e condannati senza alcuna prova convincente. Sacco venne in America all'età di 17 anni e s'impiegò subito in una fabbrica di scarpe, lavorando sempre allo stesso posto dal 1910 al 1917. In quell'anno fuggì dagli Stati Uniti per non sottomettersi alla coscrizione e si recò, con molti altri renitenti, nel Messico. Dopo quattro anni ritornò, desideroso di abbracciare sua moglie e due figli, uno dei quali porta il nome di Dante. Riprese il suo mestiere di calzolaio, e il suo padrone dichiarò al processo che era quieto e pacifico, devoto alla famiglia e buon lavoratore. Egli aveva 1500 dollari alla Cassa di Risparmio coi quali si proponeva di condurre la famiglia in Italia.

Durante il processo Sacco, contrariamente al Consiglio del suo difensore, volle esprimere le sue idee politiche e la sua particolare filosofia, indubbiamente a suo danno di fronte a un giurì composto di bottegai e uomini d'affari americani. Le sue parole però mostrano a chi non è pregiudicato nient'altro che la protesta di un animo semplice contro le ineguaglianze sociali, l'espressione della sua disillusione per non aver trovato in America quella libertà e quella democrazia che aveva sperato e il suo odio per la guerra.

Queste parole di Sacco, che furono raccolte e pubblicate da un redattore di un grande giornale di Boston, valgono la pena di essere riferite perchè rappresentano lo stato d'animo di parecchi immigrati in America, tanto italiani come di altri paesi. Sacco disse al processo: « Quando io era ragazzo mi figuravo che in una repubblica, un uomo aveva maggiore facilità di sviluppare le proprie attività, di istruirsi e di formarsi una famiglia. Ma, quando arrivai in America, trovai che mi era sbagliato. E' vero che qui vi è più denaro e si guadagna di più, ma ciò non giova. Io credeva inoltre che qui un uomo era libero, libero di esprimere la propria opinione, senza pericolo di esser messo in prigione come al tempo dell'inquisizione. Ma trovai che mi sbagliavo anche in questo: uomini colti erano messi in prigione e tenuti per anni, come Debs, arrestato e condannato perchè era socialista. I capitalisti vogliono tener giù gli operai. Essi non vogliono che i nostri figli vadano alle Scuole superiori e alla Università. Rockefeller regala dei milioni alla Università di Harvard e ad altre scuole. Ma chi va ad Harvard? Non i figli degli operai. Così ho cambiato le mie idee. E, inoltre, noi non vogliamo la guerra. Non vogliamo prendere il fucile per uccidere dei giovani di altre nazioni. Io ho lavorato accanto a degli irlandesi e a dei tedeschi e li ho amati tutti. Perchè dovrei ucciderli? Perchè dovrei andare in guerra? Noi apparteniamo tutti alla natura; non abbiamo bisogno di ucciderci l'un l'altro ».

Questo è il grido disilluso di non pochi idealisti stranieri in America. Certo, le idee di Sacco non sono tutte giuste, ma le sue non sono le parole di un bandito volgare. Di fronte a un giurì americano queste parole suonano però come bestemmie perchè accusano lo straniero di non essere soddisfatto della civilizzazione americana e di essere ingrato per i benefizi materiali che ne riceve.

Vanzetti è un tipo differente da Sacco. Egualmente idealista, egli ha più del sognatore e del poeta; è assai più istruito del suo compagno. E' buon parlatore ed ha collaborato spesso a varie pubblicazioni italiane d'America. Quando fu arrestato aveva appunto scritto un annuncio della sua intenzione di parlare a un *meeting* che si doveva tenere pochi giorni dopo, e aveva dato la copia a Sacco per farla stampare. Questa copia fu trovata dalla polizia in tasca di Sacco. Questo solo fatto avrebbe dovuto convincere i giurati dell'innocenza di Vanzetti. Come si può immaginare che un uomo dotato di senso comune, colpevole di un delitto compiuto in presenza di molte persone venga a parlare in una pubblica riunione nelle vicinanze del luogo del delitto stesso?

Vanzetti si rivela in una lettera scritta in prigione dopo la sua condanna a una signora americana che si era interessata al suo caso. La lettera è scritta in un inglese bizzarro e cercherò qui di tradurne alcuni brani, perchè anch'essa è un documento umano: « Grazie a voi dal fondo del cuore per la vostra fiducia nella mia innocenza. In tutta la mia vita io non ho sparso una goccia di sangue nè ho rubato un soldo. Una piccola conoscenza del passato, una dolorosa esperienza della vita mi hanno dato delle idee differenti da quelle di altri esseri umani. Ma ho sempre cercato di convincere gli altri che solo con virtù ed onestà è possibile trovare la felicità nel mondo. Ho predicato e ho lavorato. Con tutte le mie facoltà mi sono augurato che la ricchezza sociale appartenga a tutte le creature umane, poichè essa è il frutto del lavoro di tutti. Ma ciò non vuol dire che io avrei ucciso e rubato. Vi è di più: la chiarezza della mente, la pace della coscienza, la determinazione e forza della volontà, l'intelligenza, tutto quello che fa sentire a un uomo di esser parte della vita, della forza e dell'intelligenza dell'universo, tutto ciò verrebbe ad essere spezzato da un delitto. Io lo so, lo vedo e ripeto a tutti: non violate le leggi della natura se non volete essere miserabili. Io sono figlio della Natura e sono così ricco che non ho bisogno di denaro. E per questo mi si dice che sono un assassino e mi hanno condannato a morte! »

Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti si trovano ora sotto il peso di una condanna a morte, nell'ombra della terribile sedia elettrica, più angosciosa della ghigliottina e della forca. Non è facile comprendere, dall'esame del processo, come mai non si concesse almeno ad essi il benefizio del « dubbio » che la legge dà ad ogni imputato. La sola spiegazione sembra essere che siccome essi erano stranieri e radicali, siccome non avevano obbedito alla chiamata alle armi in tempo di guerra, siccome avevano incitato i loro connazionali e compagni di lavoro alla resistenza e magari alla rivolta, essi furono considerati *a priori* colpevoli del delitto di cui erano accusati e che nessuna delle ragioni addotte dalla difesa venne in alcun modo considerata dai giurati.

Io non conosco affatto i due condannati, non divido molte delle loro credenze, non ho alcuna ragione speciale di credere alla loro innocenza, salvo la mancanza di ragioni chiare della loro colpabilità. Ma essi sono italiani, sono infelici e perseguitati, e per il buon nome del nostro popolo, per dovere di umanità e per amore di giustizia mi auguro che l'Alto Tribunale del Massachussets ordini una revisione del processo e che da nuovi procedimenti si venga alla decisione — più giusta come sembra adesso dall'esame dei fatti — di prosciogliérli dall'accusa.

Alfonso Arbib-Costa

La spartizione del Burgenland

Contrariamente alle pretese ungheresi, che avrebbero voluto conservare nel Burgenland una grossa porzione carbonifera e ferroviaria, il Convegno di Venezia ha diviso la zona contestata in modo che all'Ungheria rimarrà — se il plebiscito le sarà, come è certo, favorevole — la sola città di Sopron (Odenburg) col distretto annesso, che comprende i nodi ferroviari di Agendorf, e i centri industriali zuccherieri, nei quali è più direttamente interessato il capitale magiaro. Invece all'Austria è assegnato quasi tutto il territorio, essenzialmente agricolo, del Burgenland, con le miniere di carbone e col riconoscimento all'Austria di diritti a taluni raccordi coi nodi ferroviari di Agendorf. Il plebiscito si farà dividendo i votanti in due zone: quella di Sopron città e quella dei dintorni, sotto la presidenza degli Alleati, i quali presidieranno con proprie truppe il territorio plebiscitario sino al giorno della votazione. Le questioni finanziarie (sostituzione della moneta, rimborso dei prestiti, passaggio dalla finanza di uno Stato a quella dell'altro) verranno regolate dal Consiglio della Lega delle Nazioni.

Più schoeberiani di Schoeber

Alcuni giornali anche italiani, commentando la firma del concordato italo-austro-ungherese per la soluzione della questione del Burgenland, hanno fatto apparire l'opera mediatrice dell'Italia come passiva di fronte alle esigenze ungheresi. Cotesti organi vorrebbero così — chi sa per che — oltre a svalutare il successo diplomatico ottenuto dall'Italia (che è il meno) anche turbare la pace dell'Europa centrale (che è il più) così faticosamente assicurata colla conciliazione delle opposte tendenze di Budapest e di Vienna. La mediazione italiana è invece sembrata così equa ad entrambi i contendenti che proprio oggi il Cancelliere austriaco Schoeber ha sentito il dovere di ringraziare cordialmente il Ministro Della Torretta per l'opera spiegata a Venezia e per « lo spirito di giustizia con cui ha presieduto la Conferenza ».

A conferma di quanto scriviamo, la « Agenzia Stefani » dirama oggi questo comunicato:

Il Cancelliere della Repubblica austriaca dott. Schoeber ha inviato a S. E. il Ministro degli Esteri marchese Della Torretta, dalla stazione di Tarvisio, il seguente dispaccio: « Lasciando il suolo d'Italia mi è grato ripetere a V. E. i miei sinceri ringraziamenti per gli sforzi infaticabili che V. E. ha voluto impiegare per condurre a buon fine i negoziati del Convegno di Venezia e per lo spirito di giustizia col quale ha voluto presiedere alle discussioni. Mi permetto di aggiungere i miei ringraziamenti e quelli di tutti i membri della Delegazioni austriaca per l'ospitalità e la gentile accoglienza avuta durante il nostro soggiorno in Italia.

Per il plebiscito nel Burgenland

BUDAPEST, 14.

L'*Agenzia Telegrafica* ungherese comunica: Secondo l'accordo concluso fra le Delegazioni austriaca ed ungherese a Venezia, circa la questione dei comitati occidentali, otto giorni dopo che la commissione dei generali interalleati avrà constatato il disarmo degli insorti, a Sopron e nei dintorni compresi le città di Agfalva e Brennberg avrà luogo il plebiscito sotto il controllo della commissione interalleata.

E' morto il senatore Knox

PARIGI, 14.

Telegrammi da Washington in data odierna annunciano che il senatore Knox è morto improvvisamente ieri sera fulminato da apoplessia.

Il senatore Knox rappresentante della Pennsylvania aveva 68 anni. Fu *attorney* generale nel gabinetto di Mac Kinley e in quello di Roosevelt e segretario di stato nel gabinetto Taft. Era uno dei leaders del partito repubblicano. Fu uno degli avversari più irriducibili e violenti del presidente Wilson, del Trattato di Versailles e della Lega delle Nazioni.

Teatri ed Arte

La compagnie di prosa all' "Argentina,,

L'*Ars Italica* ci comunica l'elenco delle compagnie drammatiche che si seguiranno in quest'anno comico nel nostro massimo teatro di prosa e i loro programmi.

Nella prossima Quaresima il teatro Argentina accoglierà come sua compagnia la eletta accolta di artisti di Dario Niccodemi. Questo nome e gli elementi che compongono la compagnia, prima fra tutti Vera Vergani, sono la garanzia di quella serietà di intenti e di quel programma artistico che ha sempre informato ogni azione dell'*Ars Italica*.

La compagnia verrà a Roma il primo di Quaresima del 1922, agguerrita dalle magnifiche prove fatte e che il pubblico romano ha già potuto apprezzare al «Valle».

Saranno messe in scena molte interessanti novità, soprattutto italiane come *La distanza* di Lopez — *Le due metà* di Zorzi — *L'amorosina* di Fraccaroli — *Pinocchio innamorato* di Cavacchioli — *Un marito innamorato* di Varaldo — *Seconda giovinezza* di Tocci — *La casa inquieta* di Dario Niccodemi — *Noi* di Gino Rocca.

Saranno messe in scena anche alcune novità del teatro straniero.

L'illustre autore e direttore Dario Niccodemi con artistico pensiero ha pensato ai la esumazione di magnifici lavori tra cui *L'Arlesienne* di Daudet coi commenti musicali del Bizet.

Prima della venuta di Niccodemi agirà all'« Argentina » nei mesi di novembre e dicembre p. v. la compagnia diretta da Virgilio Talli con Ruggeri e la sig.a Aida Borelli. Come tutti sanno, si tratta della Compagnia premiata dal Sottosegretariato delle Belle Arti e che unisce tre dei più bei nomi del nostro teatro di prosa. La compagnia Ruggeri-Borelli-Talli debutterà ai primi di novembre all'*Argentina* con la esecuzione cosciana di *Cecilia*, che avrà a protagonista Ruggero Ruggeri e Aida Borelli. Questa grande compagnia darà, poi, importanti novità, tra cui *Ali* di Sem Benelli e *Enrico IV* di Luigi Pirandello.

Tra la stagione di Talli e quella di Niccodemi reciterà all'«Argentina» la compagnia di Amedeo Chiantoni, che promette anch'essa di svolgere un nobile programma d'arte.

Per tutte queste notizie che siamo lieti di pubblicare è prevedibile per l'anno comico già iniziato il più intenso fervore di vita teatrale al nostro massimo teatro di prosa. Sappiamo in ogni modo che il suddetto programma ha già riscosso la piena approvazione dell'autorità tutoria comunale alla quale sono affidate le sorti dell' « Argentina ».

"Mazurka bleu,, di Lehar all'Eliseo

Domani sera la « Stabile dell'operetta » darà all' « Eliseo » la prima rappresentazione della deliziosa e vivace ultima operetta del maestro Lehar *Mazurka bleu*, che più che una « ripresa » è quasi per Roma una novità, essendo stata rappresentata soltanto due o tre sere, fredde e burrascose, alla « Pariola » nella primavera scorsa.

Mazurka bleu, allestita con grande sfarzo di scenari e di costumi nuovissimi, avrà a principali interpreti la Marelia, la Walland, il Trucchi, lo Jani, il Pompei.

Stasera intanto replica di *Acqua cheta*.

I venerdì "High Life,, all'Apollo

L'eletto pubblico che frequenta il meraviglioso salone dell'Apollo ha accolto col più grande compiacimento la ripresa dei *Venerdì High Life*, costituendo essi veri convegni di eleganza e di mondanità. Sempre numerose sono quindi le persone che v'intervengono e ancor più numerose saranno questa sera, ove si consideri che l'attuale *venerdì High Life* avrà un'importanza ben superiore dei precedenti per le originali e geniali sorprese che riserva. Tra l'altro il pubblico farà una gita fino alle famose *Cascate del Niagara*, gita che ha raccolto già numerosissime prenotazioni. L'*Orchestra Tzigana* e l'infernale *Jazz-Band* rallegreranno la caratteristica festa durante la quale vi sarà una larga distribuzione di doni ricchissimi.

Un ricco spettacolo di varietà precederà il trattenimento. Avremo l'atteso debutto degli elegantissimi e valenti esecutori di danze mondane ed americane *Falena et Armand*; la deliziosa « étoile » *Mimì Carrel*, i celebri gladiatori *The Bruscia*, le *Sisters Amato*, belle ed abilissime « jongleuses », la diva italiana *Fiorette*, le 6 danzatrici *Molinaris*, ecc.

SPETTACOLI del 14 ottobre 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA

Compagnia Drammatica G. TUMIATI

VENERDI', 14 — Ore 21: Serata in onore del direttore della compagnia Gualtiero Tumiati, con

L'avventuriero

TEATRO QUIRINO

Compagnia drammatica GANDUSIO

VENERDI', 14 — Ore 21: Serata in onore di Lola Braccini, con

La danza dei sette veli

ADRIANO — Compagnia d'operette Grassi-Tosi — Ore 21: *Madama di Tebe*.

ELISEO — Compagnia di operette «La Stabile — Ore 21: *Acqua cheta*...

MANZONI — Compagnia napoletana Scarpetta — Ore 21.15: *'A nanassa*.

MORGANA — Stagione lirica — Ore 21: *Ruy-Blas*.

NAZIONALE — Compagnia Fiorentina. Ore 21: *Acqua cheta*..

VALLE — Stagione lirica — Ore 21: *La Traviata*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo.

Attraverso Parigi

PARIGI, ottobre.

Intorno alla catastrofe ferroviaria avvenuta giorni or sono alle porte di Parigi si è molto scritto e molto discusso. Si sono cercate le cause, e c'è stato chi le ha attribuite alla galleria sotterranea non illuminata, chi all'errore d'uno scambista, chi ai serbatoi di gas che erano in uno dei treni e che hanno, dopo lo scontro, provocato l'incendio e fatto morire bruciati parecchi disgraziati che avrebbero potuto essere raccolti feriti. Alcuni ferrovieri sono stati messi sotto processo. La critica ai servizi ferroviari è diventato il tema di tutti coloro che si servono di treni. Uno dei più geniali pubblicisti parigini ha scritto un tremendo articolo contro le Compagnie, facendo un paragone schiacciante fra le ferrovie francesi e quelle dell'America del Nord. E la faccenda non è terminata. Vi saranno inchieste. Vi saranno interpellanze alla Camera. Vi saranno in tutte le riviste di *music-hall*, nuove allusioni ironiche alla incolumità dei viaggiatori ed alla sicurezza nei treni.

Ma, insomma, perchè avvengono certe tremende catastrofi ferroviarie?

Domenica scorsa mi trovavo con due amici a pochi chilometri da questa metropoli, in piena campagna. Ritornavamo da un pellegrinaggio alla Villa che fu d'Augusto Rodin e che ora è un museo di calchi delle opere del grande scultore; e ci eravamo fermati fra Meudon e Chaville su un pendio dal quale si domina la valle della Senna e i sobborghi di Parigi irti di cammini e d'officine. A cinquecento o seicento metri da noi s'intersecavano tre linee ferroviarie: una metteva alla stazione di S.t Lazare, una alla stazione di Montparnasse, una alla stazione degli Invalides. E poichè nel punto d'intersecazione c'è una forte depressione di terreno, così ogni linea è costruita su una specie di cavalcavia che la mantiene al livello delle colline adiacenti; uno dei cavalcavia è altissimo e poggia sopra snelle arcate le quali, a distanza, rammentano un acquedotto romano; un altro è come un terrapieno, le cui scarpate al sommo, non hanno ripari laterali; un altro è in declivio e pare che voglia precipitarsi sul fiume lontano. In quelle tre linee i treni che arrivavano da Versailles e da Parigi si succedevano continuamente. Era giorno festivo, la sera sopraggiungeva, moltitudini di gitanti, che avevano approfittato di quest'ottobre magnifico, ritornavano in città a migliaia. Nelle linee di St. Lazare e di Montparnasse non passavano che treni tirati da locomotive, ma in quella degli Invalides i treni a vapore s'alternavano coi treni elettrici. In ciascuna passava un treno ogni quattro o cinque minuti. E quei treni che filavano o verso Parigi o verso Versailles sulle tre linee quasi aeree, trasportando, tanta umanità, sembravano, dall'altura in cui stavamo, enormi giocattoli.

Giocattoli meravigliosi! Ognuno funzionava alla perfezione. Ognuno era affidato ad un uomo che, con un'occhiata ed un movimento delle braccia ne regolava la corsa. E quei macchinisti attenti s'affidavano alla diligenza d'altri ferrovieri lontani, invisibili, che dovevano perennemente calcolare, disciplinare le partenze, gl'incroci, gli arrivi. Sarebbe bastato un attimo di distrazione per far precipitare laggiù, sugli orti e le case, uno di quei treni. Sarebbe bastato soltanto lo sfasciamento d'una rotaia. E allora alcune centinaia di quei gitanti che viaggiavano spensieratamente sarebbero diventate un ammasso di corpi sanguinanti o inanimati.

Fortunatamente ciò non accadde, domenica scorsa. Ma, se fosse accaduto?

Se fosse accaduto, le autorità, la stampa, il pubblico si sarebbero affannati a stabilire la causa della catastrofe. E nessuno forse avrebbe pensato di dare un pò la colpa alla moltitudine domenicale che aveva obbligato le Compagnie ad immaginare quella ridda di treni per non farle ritardare l'ultimo piacere della giornata: il pranzo.

Ah, quando si tratta del nostro piacere noi affrontiamo i pericoli senza riflettere! Il nostro corpo è così fragile che una puntura di spillo lo addolora, un foruncolo lo fa spasimare, i graffi d'un rasoio lo torturano: eppure lo esponiamo agli accidenti d'automobile, alle catastrofi ferroviarie, ai rischi della navigazione, ai drammi dell'aria, il più delle volte per ricreazione.

C'è un vecchio scienziato che ha, nelle vicinanze di Parigi, uno dei più importanti gabinetti, per lo studio dell'aviazione, che esistano nel mondo. Egli vi trascorre le sue giornate, ora esperimentando resistenze di eliche, ora progettando modelli di ali per aeroplani. Un giorno qualcuno gli domandò quanti voli avesse compiuti, ed egli rispose:

— Non ho mai volato. C'è chi vola ed io cerco di rendergli il divertimento il meno pericoloso che sia possibile. Ma io preferisco di passeggiare per le strade.

Quest'uomo tanto saggio è l'ing. Eiffel.

* * *

Potete interrogare un qualunque parigino sull'andamento attuale degli affari.

— Le cose vanno male... — egli risponderà accigliandosi. E continuerà, con quel linguaggio che è comune a coloro che hanno l'abitudine di trattare tale argomento: — Tutto è fermo. Nessuno vuol comprare. Il cambio ci rovina. Si sperava nella stagione autunnale, ma le cose vanno come prima. Corriamo verso il fallimento...

Ma se andate a cercare una camera d'albergo difficilmente la trovate: gli *hotels* di Parigi rigurgitano di clienti. Di giorno, nei *restaurants*, nei caffè, nei cinematografi c'è ressa.

Verso sera nelle grandi arterie si formano ingorghi di vetture, d'autocarri, di *trams*, di *omnibus*, di tutto ciò insomma che gli uomini hanno saputo inventare per farsi portare a spasso con molta o con poca spesa. Nei *boulevards* si circola a stento, il frastuono, il fumo, la polvere sono opprimenti. Poi i *restaurants* e i caffè si gremiscono di nuovo e nei cinematografi nei *music-halls*, nei teatri chi arriva tardi non trova posto.

Quando a Parigi gli affari vanno male, vanno così...

* * *

Un *reporter* si è recato ad intervistare Flammarion.

— Come spiegate il caldo di questi giorni? — gli ha chiesto.

— E' un fenomeno curioso. Potrebbe essere determinato dal sole sul quale ho scoperti vari punti brillanti. Ma se venisse dal sole, il caldo dovrebbe essere uguale dappertutto, mentre invece, qua e là, la temperatura è normalmente autunnale.

— Credete che possa dipendere dal numero straordinario di stelle filanti che ora si osservano?

— No: ve ne sono tutto l'anno. L'unico fatto strano è che ora cadono più bolidi del consueto.

— Il tempo si manterrà così per molti giorni ancora?

— Non so dirvelo.

Come vedete, intervistare un astronomo è, in certi momenti, molto istruttivo.

G. C. Sarti.

Da Sesto Calende al Marocco in volo

SESTO CALENDE, 14. — Due idrovolanti del tipo S. 14 militare, sono partiti giorni fa da Sesto Calende ed hanno raggiunto la base marittima militare spagnuola di Cartagena dopo aver percorso felicemente 1700 chilometri e avere fatto scalo ad Antibo e a Barcellona. Li pilotavano il tenente di vascello Umberto Maddalena e il sergente Umberto Guarnieri i quali avevano a bordo anche un motorista. due apparecchi sono destinati al Marocco.

Grande Lotteria di L. 400.000

Ai nostri cortesi lettori desideriamo ricordare che il giorno 27 *ottobre* 1921 *avrà luogo in Roma* l'estrazione della *Grande Lotteria*. La data è certa ed il pubblico può esserne sicuro. I premi sono del complessivo importo di L. 400.000 di cui il primo premio è della rilevante somma di Lire 200.000, il secondo di L. 100.000 ed altri sempre di cifre importanti. I biglietti *sono, per legge, in numero molto limitato*, ed occorre affrettarsi da acquistarli, ricordandosi il vecchio proverbio: *chi ha tempo non aspetti tempo*. I biglietti si vendono presso tutti i Banchi Lotto, Uffici postali, Cambiavalute del Regno ed in tutte quelle località dove sta esposto al pubblico l'apposito cartello nonchè presso la Commissione Esecutiva in Roma, Via Aracoeli 3, e costano *Due Lire ognuno*.

Municipio di Savona

Concorso per titoli al posto di Vice Segretario Generale del Comune. Termine per la presentazione delle domande e dei titoli 30 novembre 1921. Stipendio iniziale 14.500. Sei aumenti biennali di L. 500. A richiesta il Municipio spedirà bando di concorso.

Per combattere il carovivere

non c'è che un sistema: leggere il prossimo numero della **Chiacchiera** del giorno di Firenze, l'allegrissimo settimanale diretto da Baccio Bacci. E' un numero pieno zeppo di gustosi pupazzi e tutto dedicato all'insolubile problema del carovivere. Vi si leggono i pareri degli uomini politici più decorativi e vi si vedono tante cose che farebbero ridere il più angustiato fra i consumatori. Arriverà fra noi venerdì.

Ultime notizie e informazioni

I debiti verso l'America

In questi tempi i miliardi danzano una ridda veramente infernale. Il mondo tutto è pervaso da una serie di questioni, in cui interessi giganteschi sono in giuoco. I rapporti di debito e credito fra Nazione e Nazione non si contano più a miliardi, ma solo a decine di miliardi. I rapporti stessi tra la finanza di uno Stato e quella dei suoi cittadini sono assurti a cifre che prima della guerra sarebbero sembrate fantastiche.

E' tutto un processo di elefantiasi che si è determinato nell'economia mondiale e che ha dato luogo alle più strane e alle più acute e anche alle più gravi situazioni patologiche.

Una di queste situazioni è quella che deriva dai debiti degli Stati ex-alleati verso lo Stato ex-associato. E' un totale di due miliardi di lire sterline che sono dovuti agli Stati Uniti.

Ecco le cifre per ogni singolo Stato:

	Dollari
Inghilterra	4.178.518.000
Francia	2.950.762.000
Italia	1.648.034.000
Belgio	347.691.000
Russia	187.730.000
Altri Paesi	190.000.000

Vi sono poi altri debiti anche nostri verso l'Inghilterra: sono anche questi assai rilevanti:

	Sterline
Russia	361.400.000
Francia	557.000.000
Italia	476.800.000
Belgio	103.000.000
Serbia	22.000.000
Dominions	144.000.000
Altri Paesi	82.000.000

L'Italia deve quindi in complesso circa 800.000.000 di sterline, equivalenti ad una somma di 20 miliardi di lire *oro*, cioè ai cambi attuali circa 90 miliardi di *lire carta*. In altre parole il nostro debito estero equivale al nostro debito interno.

Noi ci dimentichiamo volentieri di questa situazione: nello stesso nostro conto del tesoro il nostro debito verso l'estero è indicato nell'umile cifra di 20 miliardi, evidentemente nella speranza che presto la nostra lira sia completamente rivalutata.

Nel nostro bilancio d'esercizio non appare nemmeno la più lieve traccia di questo immane debito: gli Stati Uniti e l'Inghilterra hanno acconsentito a sospendere sino al marzo dell'anno prossimo il pagamento degli interessi, i quali si sono andati bensì accumulando ma non figurano naturalmente nel nostro conto finanziario.

Ma se noi ce ne siamo dimenticati, i nostri creditori se ne ricordano. Specialmente gli Stati Uniti. E' vero che subito dopo l'armistizio, quando ancora era viva la fraternità d'armi, la comunanza della gioia per la vittoria, la solidarietà derivata dai sacrifici insieme sofferti e dal sangue insieme versato parve che la grandezza delle perdite umane ed economiche subite dalle varie Potenze alleate potesse portare ad una cancellazione dei debiti contratti dalle Potenze più povere verso quelle più ricche.

Wilson — già preoccupato delle critiche che gli si muovevano in America — non si sentì il coraggio di accogliere questa proposta. Lo sentì invece Lloyd George, anche perchè in fondo l'Inghilterra non ci perdeva niente o quasi; ed è uno degli episodi meno noti quello della lettera che il Governo inglese scrisse l'8 agosto 1920 al Governo americano, dichiarandosi disposto a condonare agli Alleati i suoi crediti, se altrettanto avessero fatto da parte loro gli Stati Uniti.

La lettera, che fu pubblicata anche negli atti ufficiali del Governo inglese, non trovò favorevole accoglimento dall'America, la quale persistette nell'atteggiamento suo di rifiutare ogni condono dei debiti Alleati. E di questo si ebbe una riprova anche quando in termini più o meno ufficiosi venne avanzata la proposta di collegare il pagamento dei debiti Alleati verso l'America al pagamento delle riparazioni da parte della Germania.

Ora la questione del pagamento dei debiti alleati è all'ordine del giorno al Congresso americano. E non è più soltanto una questione economica: è diventata una questione politica ed anche finanziaria. La possibilità di rinuncia ai debiti alleati si è trasformata in America un'arma di lotta contro il Presidente Harding ed il suo partito, come le condizioni del bilancio americano che si è chiuso al 30 giugno scorso con un *deficit* di circa un miliardo di dollari maggiore di quello previsto, contribuiscono a rendere impopolare la domanda di riduzione o dell'annullamento dei debiti alleati di fronte ai contribuenti americani chiamati a nuovi sacrifici.

Così si spiega il progetto del Segretario della Tesoreria americana, Mellone, che è attualmente oggetto di profonde e vive discussioni d'innanzi al Congresso americano. Il progetto consiste nel sostituire alla Tesoreria americana il pubblico americano nella condizione di creditore degli Stati alleati. Sarebbero cioè emesse obbligazioni per una somma corrispondente ai crediti degli Stati Uniti e questi dati in sottoscrizione al pubblico. In tal modo il Governo americano comparirebbe: su di esso non si potrebbero usare più pressioni degli Stati europei per riduzioni o annullamento dei debiti: questi non costituirebbero più rapporti fra Governi, ma fra i Paesi alleati e i portatori delle obbligazioni americane.

Ora io non so quale sorte sia riservata al progetto Mellone, anche se il Congresso l'approvasse: certo la situazione derivante dai debiti degli Alleati verso gli Stati Uniti d'America sarebbe improvvisamente aggravata e esigerebbe una soluzione immediata, quella soluzione che oggi ancora non sembrava urgente. Perciò è bene vedere di fronte senza sottintesi la situazione di cose in cui ci troviamo. In Inghilterra ed in Francia se ne parla apertamente. E' di pochi giorni fa il discorso di W. Churchill che proponeva di rivedere la ripartizione dei debiti degli Alleati; e sui giornali inglesi e francesi sono chiaramente indicate le ragioni per cui non è possibile pensare al pagamento di ciò che si deve agli Stati Uniti.

Da noi — preoccupati forse da ciò che succede nel *Burgenland* — trascuriamo ancora alla vigilia della Conferenza di Washington, di esaminare una situazione che è per l'Italia di una gravità ben maggiore. Non abbiamo il coraggio di dire quello che tutti sentiamo anche se non ce ne diamo ragione e cioè che l'Italia è oggi meno che mai nella condizione di poter pensare ad una liquidazione dei suoi debiti verso gli Stati Uniti, anche sotto la forma di un suo consolidamento. Non parliamo del capitale; ma anche se ci dovessimo limitare al pagamento degli interessi sui soli nostri debiti americani ed a pagarli per l'avvenire (capitalizzando gli interessi accumulati) noi dovremmo ogni anno *circa 500 milioni di lire in oro, cioè 2 miliardi e mezzo di lire carta*. Occorre aggiungere che altrettanto dovremmo pagare all'Inghilterra.

Ora possibile che la Finanza italiana, che il bilancio nostro il quale si trova ad avere un *deficit nominale* di quattro miliardi, *reale* di quasi 6, è mai possibile che possa far fronte a questo nuovo onere?

La domanda — che si sono fatta anche gli inglesi ed i francesi — assume per noi una gravità ancora maggiore che non per la Francia e per l'Inghilterra, perchè noi dalla pace non abbiamo acquistato nè larghi dominii coloniali da sfruttare, nè regioni continentali ricche di industrie e di materie prime, e nemmeno la garanzia di indennità tali da risarcire sensibilmente i danni derivati dalla guerra.

L'Italia ha la sua economia spossata da difficoltà di ogni sorta, soffocata da una pressione tributaria che nessuno Stato conosce: oggi non *può*, materialmente non può *far* fronte al pagamento di un debito che essa ha contratto non solo nel suo interesse ma in quello di tutti gli Stati che con l'Italia hanno combattuto la guerra. Questa è la nuda, la cruda verità. Nè è vergogna a dirlo: ciascuno degli Alleati ha dato alla guerra tutto ciò che poteva tutto ciò che aveva. Gli Stati europei hanno offerto oltre le loro ricchezze, la vita dei loro figli con una larghezza di sacrificio che agli Stati Uniti è stata per fortuna risparmiata. Noi, italiani, ne sappiamo qualche cosa.

Ebbene non si tratta che di riconoscere questa situazione: nell'interesse di tutti, anche dell'America. La quale oggi si vede sommersa da una crisi terribile anche e specialmente perchè la depressione degli Stati europei restringe la loro capacità economica come l'altezza dei cambi, su cui pesa l'esistenza dei debiti alleati, ha tolto ad essi gran parte della loro potenzialità di acquisto. L'America sente le conseguenze di questo stato di cose, e nelle sfere dirigenti pure si fa sempre più larga la convinzione che senza l'aiuto americano: nè l'Europa escirà dalla crisi in cui essa si trova nè gli Stati Uniti potranno riaversi dalla situazione in cui sono messi dal cerchio d'oro che li circonda.

Ora questa collaborazione americana non può dimostrarsi in modo più efficace e più sollecito che col risolvere i problemi che derivano dall'esistenza dei crediti verso l'Europa, di quei crediti che è bene notario di passata, vennero accordati in condizioni ben diverse di cambio, rappresentano somme spese negli Stati Uniti, hanno dato luogo a benefici negli Stati Uniti benefici ai quali il Governo americano ha prelevato una notevole somma sotto forma di imposte.

Ora a Washington si raduna a giorni la Conferenza per il disarmo: la questione della situazione economica europea vi sarà certamente trattata, sia pure in relazione al problema dell'armamento. Se vi è una Nazione che anche da questo lato abbia dimostrato la sua volontà non solo di pace, ma di rinuncia ad ogni spesa per sogni imperialistici e militari, è l'Italia. Noi ci siamo posti nettamente nella via che Hoover prima, il Consiglio Supremo poi ci indicava.

Ma questa via deve necessariamente condurre ad un'uscita: e quanto prima questa si troverà nell'abolire i debiti del Mondo, tanto meglio sarà per l'umanità in genere e per questo nostro travagliato popolo in specie.

GINO OLIVETTI
Deputato al Parlamento.

I Sovrani inaugurano al Brennero il cippo di confine

TRENTO, 13. — Sulla linea di displuvio che segna il confine fra l'Italia e l'Austria è eretto a fianco della strada distesa tra il Trentino ed il Tirolo un cippo, disegnato da Luca Beltrame, il quale porta sul fronte una iscrizione latina la quale dice: «Confine dell'Italia e dell'Austria secondo il trattato di San Germano». Sul lato destro è scritto Austria e sul sinistro Italia.

I sovrani l'hanno stamane inaugurato con una cerimonia che ha infinitamente commosso quanti hanno avuto la fortuna di assistervi.

Giunti presso il cippo, il quale è avvolto dalla bandiera nazionale i Sovrani prendono posto su una tribuna di fronte al cippo insieme con l'on. Credaro e con le altre autorità. Presso il cippo è stato innalzato un altare; sul rapido declivio, dietro di esso sono schierate le rappresentanze del 231. e 232. fanteria con bandiere, plotoni di alpini e di carabinieri ed ufficiali di tutte le armi. In dietro, più in alto su un verde prato sono riunite gli alunni delle scuole e associazioni con bandiere formanti un gruppo pittoresco da cui partono entusiastiche acclamazioni.

Uno squillo di tromba e il suono della Marcia Reale accompagnano lo scoprimento del cippo. Tutti gli occhi sono umidi di lagrime. Si odono distintamente nel grande silenzio le preghiere del sacerdote che benedice il cippo segnante il sacro fine del suolo della Patria.

Quindi l'on. Credaro pronuncia poche commosse parole ringraziando a nome della Nazione il Re e l'Esercito per aver dato all'Italia il suo naturale confine. L'on. Credaro termina invitando i presenti a fare giuramento che il suolo della Patria resterà inviolato.

Una grande acclamazione saluta le parole dell'on. Credaro.

Terminata la commovente cerimonia, i Sovrani salgono in automobile e riscendono a Gossensas, accolti con grande entusiasmo dalla popolazione.

La Regina sale quindi nel treno reale che si dirige verso Merano, mentre il Sovrano con l'on. Credaro si reca in automobile al Passo del Giovo, che com'è noto s'apre a circa 2000 metri.

Il lungo corteo, a cui si uniscono parecchie diecina di automobili privati che seguono il Re, percorre le magnifiche vallate e discende per Valle Passiria.

A San Leonardo il Re passa dinanzi alla casa di Andrea Hoffer e verso le 17 giunge a Merano traversando la città splendidamente addobbata e tutta imbandierata, tra le vivissime acclamazioni della folla.

Dalla stazione il Re e la Regina con l'on. Bonomi, giunto da Trento e con l'on. Credaro si recano al *Kursaal*, fra vibranti, entusiastiche acclamazioni.

A Merano

Il tragitto è cosparso di fiori e si snoda sotto archi di trionfo rivestiti d'alloro.

Una folla enorme si assiepa dietro i cordoni di truppa. Appena i Sovrani sono vicini, parecchie musiche in costumi tirolesi intonano la Marcia Reale mentre lunghe, scroscianti ovazioni salutano l'arrivo delle LL. MM.

Nel salone del *Kursaal* sono i bimbi di tutte le scuole ed una folla fittissima di cittadini. L'ingresso dei Sovrani provoca tra i presenti un applauso entusiastico che dura varii minuti ed al quale continuano a fare eco le ovazioni entusiastiche della folla che si accalca all'esterno. Alcune bambine dicono in italiano e in tedesco indirizzi di devozione e di omaggio ed offrono fiori a S. M. la Regina. Poscia a S. M. il Re vengono presentati i Sindaci di Merano e di molti altri Comuni del territorio, che pronunciano in italiano e in tedesco indirizzi di devozione inspirati a nobili sentimenti di patriottismo. Seguono quindi le presentazioni delle altre autorità delle rappresentanze delle associazioni cittadine.

Finito il ricevimento i Sovrani risalgono in automobile per fare ritorno alla stazione. Il loro passaggio provoca nuove manifestazioni entusiastiche: la folla acclama freneticamente.

Con treno speciale, ossequiate dalle autorità e dalle notabilità e fatti ancora segno a calde dimostrazioni di affetto, le LL. MM. sono ripartite alle ore 18 per Trento, ove giungono alle 19.30.

Piazza Dante è gremita e la folla rinnova ai Sovrani un'altra calda manifestazione di devoto affetto, mentre rientrano all'Albergo di Trento.

Nella Valsugana

TRENTO, 14. — Stamane alle ore 6.30 il Re, accompagnato dal Presidente del Consiglio on. Bonomi e dall'alto Commissario, on. Credaro, è partito in automobile per la Valsugana. A Pergine, Caldonazzo e Levico il Sovrano ricevuto dalle autorità e acclamato dalla folla ha avuto accoglienze entusiastiche.

La Regina invece si è recata alle ore 10 a Primolano, con treno speciale.

Il Principe Ereditario a Reggio Cal.

REGGIO CALABRIA, 13. — Stamani a bordo della R. Nave *Ferruccio* è qui giunto S. A. R. il Principe di Piemonte.

Allo sbarco il Principe è stato ricevuto dall'on. Albanese, Sottosegretario per le Finanze, dal Sindaco Valentino, dal Prefetto Gr. Uff. Ferrara, dal Comandante il Presidio Generale Catalani e da numerosa folla che lo ha acclamato entusiasticamente.

Attraverso la via Romana ed il Corso Garibaldi, fra due fitte ali di popolo plaudente, S. A. R. si è recato alla sede del Comune ove è stato accolto dalla rappresentanza comunale con calorose ovazioni.

Il Sindaco Valentino ha rivolto a S. A. R. il saluto della città.

Quindi il Principe Ereditario, fra continue acclamazioni, ha percorso le vie principali della città recandosi alla sede del Palazzo della Provincia ove erano le autorità e numerose rappresentanze e dove gli è stato offerto un rinfresco. Frattanto sono convenute in Piazza Vittorio Emanuele numerosissime associazioni con bandiere e musiche e una immensa folla plaudente. Più volte S. A. R. si è affacciato per rispondere alle insistenti acclamazioni.

Alle 11.30 il Principe ha fatto ritorno a bordo della *Ferruccio* ossequiato dalle autorità e acclamato lungamente dalla folla.

La *Ferruccio* ha salpato alle ore 13 facendo rotta per lo Stretto, diretta a Porto Ferraio.

Il ritorno dell'on. Bonomi

Il Presidente del Consiglio on. Bonomi sarà di ritorno a Roma domattina alle 9.40.

Il marchese Della Torretta a Salsomaggiore

VENEZIA, 13. — Ossequiato dal Prefetto comm. D'Amato e dalle altre autorità il Ministro degli Esteri, marchese Della Torretta, è partito stasera alle ore 23 per Salsomaggiore.

La conferenza di Porto Rose

La riunione della Conferenza di Porto Rose, per regolare le varie questioni economiche, commerciali, di proprietà private e di comunicazioni fra gli eredi della ex-Monarchia austro-ungarica, è stata definitivamente fissata per il 24 ottobre.

Come i lettori ricorderanno, essa avrebbe dovuto aver luogo nella primavera scorsa. Poi fu rinviata a tempo da destinarsi. Ora, risolta la vertenza del Burgenland, è stata senz'altro convocata per quest'altro lunedì venturo.

In relazione alla conferenza internazionale di Porto Rose fissata definitivamente al 24 corrente, si terrà lunedì prossimo alla Consulta una riunione interministeriale da assumere nelle varie quistioni che saranno portate all'esame della conferenza. Per il 19 corr. è convocata poi dal Ministero degli Esteri, per iniziativa presa dall'Ufficio Centrale per le nuove Provincie, una adunanza dei rappresentanti delle amministrazioni centrali interessate ai traffici internazionali nell'interesse particolare di Trieste e di tutte le nuove provincie. Vi si tratterà specialmente la questione delle stazioni di confine, dei transiti ferroviari tra gli Stati successori e del problema della Sudbahn.

Agitazione antitaliana nel Tirolo

INNSBRUCH, 14.

Il risultato della Conferenza di Venezia a proposito del Burgenland ha scompigliato i piani degli irredentisti tirolesi, i quali speravano, dal disaccordo austro-ungarico e dal fallimento della mediazione italiana la possibilità di inscenare dimostrazioni e agitazioni nel tirolo meridionale contro l'Italia. Attive e rumorose sono le correnti che vorrebbero staccare il Tirolo dall'Austria per unirlo alla Baviera; e in questo senso lavora la nota Andreas Hofer Verbond la quale non tralascia occasione per seminare odio contro l'Italia.

Si dice che il governo di Vienna sia pronto ad agire energicamente, ed a reprimere ogni tentativo di insurrezione nel Tirolo;

Salme di soldati ignoti a Udine

UDINE, 14. — Nel pomeriggio di ieri sono giunte sei salme di soldati ignoti ricevute solennemente alla stazione delle autorità e da una grandiosa moltitudine di folla. Al suono dell'inno di Mameli e mentre le truppe del Presidio presentavano le armi, le salme sono state deposte su sei affusti di cannone, avvolti in drappi tricolori; su di esse sono state poste numerosissime corone.

Si è quindi formato un corteo imponente al quale hanno partecipato le rappresentanze di tutte le armi, numerosissime associazioni con bandiere, varie musiche, tutti gli alunni delle scuole, che tra due fitte ali di popolo reverente ha accompagnato le sei salme fino al piazzale del Castello. Quivi dopo una cerimonia religiosa alle sei salme è stata impartita la benedizione. Dopo un discorso di S. E. il generale Sanna — comandante le truppe della Venezia Giulia — le sei salme sono state trasportate a braccia da ex-combattenti nella chiesuola del Castello mentre la banda presidiaria suonava l'Inno al Piave.

Lungo tutto il percorso del corteo sono stati lanciati fiori a profusione da tutte le case tanto che le vie ne erano letteralmente ricoperte.

Un pazzo che uccide la moglie e la figlia

VERONA, 14. — Stanotte, certo Vesson Albino, di Cerea, dimesso dal manicomio da qualche mese, colto da un improvviso accesso di passione, uccideva a coltellate la moglie Annunciata Bressan e la figliuoletta di appena 20 mesi.

L'assassino, compiuto il duplice delitto, fuggiva poi in bicicletta.

NOTIZIE BREVI

Per la condanna a morte di Vanzetti e Sacco, gli anarchici napoletani hanno tenuto iersera un comizio di protesta, durante il quale hanno votato un violentissimo ordine del giorno formulando l'augurio che i due operai ritenuti innocenti non debbano subire la condanna capitale.

Lo sciopero dei lanieri a Prato, per la pressione dell'elemento comunista, continua compatto. Si crede che l'agitazione possa durare ancora a lungo.

Il congresso ostetrico-ginecologico continua i suoi lavori a Trieste.

I metallurgici di Spezia sono in viva agitazione per le intraprese trattative circa il nuovo patto di lavoro. Per opporsi ad una eventuale riduzione dei salari è stato costituito il Fascio delle forze metallurgiche e si è nominato un Comitato d'agitazione per preparare le masse alla lotta.

Ha tentato di suicidarsi a Napoli, al cimitero, l'impiegato Gaetano Marotta, perchè afflitto da grave nevrastenia. Già il Marotta aveva tentato parecchie volte, senza riuscirvi, di por fine ai suoi giorni.

Una lapide ai caduti sarà scoperta a Copparo domenica. Oratore ufficiale l'on. Leopoldo Tumiati.

Un comunista è stato mortalmente ferito presso S. Martino (Ferrara), da una diecina di sconosciuti appiattati dietro una siepe. Pare che il fatto sia dovuto ad un equivoco e che il comunista, tale Casoni Giacomo, sia stato scambiato per un fascista e colpito quindi dai suoi stessi compagni di fede.

Per rendere degno omaggio alla salma del soldato ignoto, al suo passaggio a Ferrara, ha avuto luogo una riunione in municipio per concretare il programma delle onoranze. Un corteo popolare porterà alla stazione le corone di fiori offerte dalla cittadinanza.

Un grave incendio si sviluppava la notte scorsa in un gruppo di case coloniche presso Motta S. Anastasia (Catania). I danni ascendono a oltre 30.000 lire.

Una brutale rapina si è verificata a Cerami (Catania), ad opera di ignoti malfattori. Alcuni contadini sono stati depredati del bestiame che conducevano, per un valore di oltre 16 mila lire.

L'Etna dopo un lungo periodo di riposo accenna a risvegliarsi e con tale risveglio coincidono appunto le scosse sismiche recentemente segnalate nella regione.

Lo Stromboli durante il mese di settembre si è mantenuto nella sua consueta attività.

Il generale Amantea ha lasciato Fiume diretto a Napoli. Il comando delle Regie truppe è stato lasciato al colonnello dei CC. Giusti.

Il congresso nazionale dei matematici è stato inaugurato ieri a Napoli. Hanno parlato applauditi il prof. Marcolongo e il prof. Moruagliano, in rappresentanza quest'ultimo, del Sindaco. Dopo altri discorsi i congressisti hanno visitato la mostra didattica riguardante la matematica.

104 mila lire sono state smarrite ieri a Verona dal fattorino delle Ferrovie Gino Ferrami. Del fatto è stata avvertita l'autorità che sta procedendo alle prime indagini.

Contro il commerciante fiorentino Luigi Bertini, fuggito mesi or sono all'estero in seguito ad un «crak» di oltre un milione, è stato spiccato mandato di cattura per bancarotta fraudolenta.

Circa l'assassinio del marchese Bargagli giorni sono il colono G. Ridolfi confessava d'aver egli stesso ucciso, senza complici, il Bargagli medesimo. Ora la difesa del Ridolfi ha chiesto che il suo raccomandato sia posto in osservazione in un manicomio criminale.

70 studenti universitari francesi giunsero ieri a Firenze e ripartiranno oggi per Genova. Sono accompagnati dal prof. Muront. Ieri visitarono i principali monumenti della città e poscia si riunirono a banchetto a Fiesole.

Un omicidio è stato consumato presso Palermo sullo stradale che da Bocca di Falco porta a S. Martino. L'ucciso è certo Antonio Pecorelli di anni 21. L'uccisore è certo Vitto che è latitante.

Alcuni fascisti a Sesto Fiorentino malmenarono dei comunisti tra cui lo studente in medicina Luigi Puccioni, il quale riportò varie contusioni.

Accorsi i carabinieri impedirono che il fatto assumesse più serie proporzioni.

Un segretario dei fasci il signor Dal Conte è stato arrestato a S. Maria a Monte sotto la imputazione di aver insieme ad altri fascisti percosso il sovversivo Antonio Cavallini.

Bollettino Militare

ARMA DI FANTERIA

Gotti ten. colonnello 12 bersaglieri, assegnato scuola allievi ufficiali di com. a Milano — Re il. 74 fant. trasferito 24 fant. — Zamara maggiore, collocato a riposo.

Maggiori in aspettativa richiamati in servizio: Cappuccio al 151 fant. — Matricardi al 7 alpini 3. divisione alpina.

Capitani in aspettativa richiamati in servizio: Vitozzi al 24 fant. — Cesareto all'89 fanteria — Bruno al 47 fant. — Cappuccio al 62 id. — Cortese al 64 id. — Gibna al 231 id. — Juppa al 78 id. — Lomasso al distretto militare Barletta — Maglienti all'11 bersaglieri — Monsio al 151 fant. — Pecis al 18 id. — Pennitti al 77 id. — Pacifico al 45 — Pulizi all'35 id. — Ranieri al 7 id. — Rinaldi al 55 id. — Tacchella al 21 id. — Vetromile al 67 id. — Masci tenente 31 fanteria, accetta la sua rinunzia al grado — Bernardi ten. di complemento deposito 2 granatieri, nominato in S. A. P. — De Muro ten. in aspettativa, richiamato in servizio al distretto militare di Barletta — Sorrentino ten. in aspettativa richiamato al 62 fant.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Candela coll. nominato comandante 1. costa — Baumgarten coll. nominato comandante 19 campagna.

Borsa di Roma

14 ottobre 1921.

Rendita 3.50 % cont. 71; fine 71.25 — Consolid. 5 % 1918 cont. 75.75; fine 75.76 1/2.

AZIONI: Banca d'Italia 1376 — Banca Commerciale Italiana 941 — Credito Italiano 634 — Banca Italiana di Sconto 563 — Banco di Roma 113.50 — Banca Commerciale Triestina 545 — Meridionali 327 — Mediterranee 150 — Rubattino 564 — Sala 58.50 — Tramways Roma 80 — Acqua Marcia 1680 — Gas Roma 436 — Condotte d'Acqua 258 — Acciaierie Terni 350 - Ilva 33.25 - Ansaldo 120.50 — Metallurgica 95 — Miniere Elba 71 — Minier Antimonio 42 — Kerka 233 — Viscosa di Pavia 118 — Miniere Montecatini 143 — Immobiliari 477 — Beni Stabili 320 — Imprese Fondiarie 97 — Fondi Rustici 345 — Risanamento 376 — Carburo 620 — Azoto 242 — Elettrochimica 76 — Forni Elettrici 26 — Zuccheri Romani 65 — Eridania 320 — Molini Pantanella 153 — Marconi 175 — Fiat 163.50 — Cotoniere Meridionali 101 — Cosulich 340.

CAMBI: Parigi 185, 186 — Londra 90.25, 93.75 — New York chèque 25.45-65; telegr. 25.50-75 — Berlino 18.40-75 — Belgio 182.25.

Bollettino meteorico

14 Ottobre 1921

CITTÀ	Mattina ore 8			Nelle 24 ore prec.	
	Barom.	Cielo	Mare	Temperatura mass.	min.
Roma	66.7	sereno		20.0	15.0
Moncalieri	71.8	sereno		24.0	10.0
Milano	70.7	sereno		21.0	13.0
Genova	69.5	sereno	calmo	25.0	20.0
Venezia	67.6	sereno	calmo	25.0	20.0
Firenze	69.3	nebb.		27.0	12.0
Ancona	69.0	sereno	calmo	10.0	16.0
Brindisi	69.0	sereno	calmo	19.0	17.0
Civitavec.	69.6	sereno	calmo	24.0	
Napoli	69.0	1/4 cop.	calmo	26.0	19.0
Cagliari	69.4	sereno	calmo	25.5	18.0
Palermo	69.4	sereno	calmo	27.0	14.0
Catania					
Trieste					

Oggi alle ore 13 temperatura 24.2.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile